



ARCIDIOCESI DI TORINO

ANNO DELLA PAROLA
2008-2009

SCHEDE PER RISCOPRIRE

LA «DEI VERBUM»

Per la catechesi
Nel tempo di Avvento

Tre Schede per riscoprire la “Dei Verbum”
- da proporre in Avvento -

1. LA RIVELAZIONE NELLA STORIA BIBLICA
[Dei Verbum, cap. 1]

1. YHWH, il Dio della storia.

“Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà... Con questa rivelazione Dio invisibile (cf Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf Bar 3,38) per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé”. (DV n.2)

Diversamente dalle divinità naturali delle religioni orientali o antiche o di molte popolazioni dell’Africa, America e Oriente, il Dio del cristianesimo è un **Dio che agisce**: per comunicare con gli uomini non usa la contemplazione soltanto o la scoperta interiore. *Nella Bibbia, Dio si manifesta, agendo: “Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro..”* (DV n.2).

Certo si pone subito il problema se sia l'uomo o Dio a guidare la storia. Noi ci poniamo nella prospettiva credente per cui leggiamo la storia non solo come archeologi o storiografi o politici, ma come credenti: Dio e l'uomo operano nella storia per il medesimo fine, comune ad entrambi. Il fine della storia è la pienezza della salvezza in Cristo, salvezza integrale per ogni uomo, nella vita e nella gioia. *“L’economia cristiana in quanto alleanza nuova e definitiva non passerà mai e non c’è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo”* (DV n.4).

- Dio è entrato nella storia:

Dio si fa conoscere attraverso il contatto storico con l'uomo: *il suo nome stesso (YHWH)* è un nome d'azione, prima di dire le "dieci parole" interviene per salvare il suo popolo. Dio è presente con Mosé e il popolo per liberarlo dalla schiavitù e per renderlo libero di servire Dio in una solidarietà che s'incarna nella vita concreta del popolo e si esprime con la parola “alleanza”.

Con *Gesù di Nazareth* è evidente che il Dio in cui crediamo è persona storica, visibile, tangibile: noi abbiamo visto, udito, toccato il Verbo della vita, dice l'apostolo Giovanni (1Gv 1,1-3).

La verità dei fatti narrati dalla Bibbia riguarda la fede, non la scienza né la storia.

Il credo d'Israele (Dt 26, 5-9) è *un credo storico*, racconto di una avventura: da Abramo e Giacobbe, aramei erranti, fino al dono della terra. Il credo apostolico (At 10,34-43) si risolve in un racconto di ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il Battesimo predicato da Giovanni.

- Dio si fa storia:

per attuare questi interventi Dio si "autolimita", si rimpicciolisce, si incarna: entrando nella storia Dio si sottopone alle *leggi della storia*, con il suo progressivo rivelarsi, con i suoi incidenti e abbrutimenti, con le collaborazioni umane che imprimono svolte imprevedibili ad essa.

Ciò significa che bisogna entrare in profondità nella storia per ritrovare la presenza di Dio: non basta leggerla e viverla da uomini o da politici: la presenza di Dio che si fa storia è *il mistero che è nascosto da secoli in Dio* come cammino che tortuosamente e misteriosamente si realizza nella storia.

E' la storia accompagnata dalla Parola profetica e dalla fede che diventa rivelatrice della presenza di Dio ed è la storia nella sua memoria, presenza e profezia, *nel suo senso totale e ultramondano* che diventa portatrice dell'azione di Dio e della salvezza che Dio opera a favore dell'uomo. *“Con la sua divina rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà*

riguardo alla salvezza degli uomini per renderli cioè partecipi di quei beni divini che trascendono assolutamente la comprensione della mente umana” (DV n.6).

- Dio attraverso la storia:

accanto alla fede che penetra il senso profondo degli avvenimenti storici si deve collocare un luogo e una data: la Bibbia racconta *una storia reale e concreta* entro la quale Dio opera. C'è la cornice del lago di Genezareth, i monti di Gelboe, la piana di Izreel, il monte Carmelo; le persone si possono collocare dentro usi e costumi precisi, movimenti e fatti che li caratterizzano e danno visibilità storica alla rivelazione e alla azione di Dio. Nei fatti umani concreti situati nel tempo e nello spazio, Dio interviene per salvare, perciò la fede legge nei fatti storici qualcosa di ulteriore: la loro portata salvifica e il loro senso profondo in riferimento a Dio e all'uomo. Nella verità storica il credente può rintracciare una verità salvifica: *“La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera: storici o profetici o poetici o con altri generi di espressione...per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto dei generi letterari” (DV n.12).*

2. Storia come luogo di rivelazione.

- alcuni eventi significativi chiariscono la storia:

I miracoli (i grandi eventi raccontati dalla Bibbia) non sono in primo luogo finalizzati ad una dimostrazione di Dio, né sono un attestato della sua onnipotenza, ma esprimono *ciò che Dio sta facendo per la salvezza dell'uomo* e in che direzione sta camminando la storia umana per la salvezza totale dell'uomo: sono segni rivelatori che danno le coordinate della storia e la “costringono” a camminare in una certa direzione per inventare nuove situazioni di benessere, di solidarietà, di pace.

- la Parola dà significato alla Storia.

Non una parola qualsiasi che rende confusi i segni, ma:

- * il racconto delle opere di Dio: non si può capire la storia presente e futura senza la memoria storica delle meraviglie operate da Dio (*la memoria*);
- * l'interpretazione dei fatti che manifesta il loro senso e il loro valore per tutta l'umanità (*l'epifania*);
- * la riconduzione dei fatti alle svolte decisive e agli approdi che illuminano il presente e il futuro; l'intuizione del senso delle cose (*la profezia*).

- la Bibbia dunque è il “racconto” della Parola di Dio, della Sua Rivelazione, essa mette in luce i fatti compiuti da Dio, rivelandone il senso e la prospettiva: là Dio è in azione e là possiamo incontrarlo anche noi oggi vivendo da credenti la nostra storia quotidiana che non è altro se non il proseguimento della storia raccontata dal testo biblico.

Di conseguenza non posso non fare attenzione al proseguimento di questa storia che continua nella mia vita e nelle vicende a noi contemporanee: il racconto biblico si intreccia nella mia vita.

3. La storia come dimensione progressiva della vita e della fede.

a. La DV afferma a più riprese il carattere storico e **progressivo** della rivelazione biblica: ciò significa che Dio si rivela gradualmente nella storia del popolo eletto e definitivamente nella vicenda di Gesù (eventi narrati nei due Testamenti) e che si dà un vero e proprio sviluppo della rivelazione stessa e nella sua comprensione. In Gesù Cristo la storia della Rivelazione è giunta al suo termine e in senso stretto anche la storia della rivelazione e della salvezza è compiuta. Il Nuovo Testamento è l'alleanza nuova e definitiva. *“Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già si trova, che è Gesù Cristo” (1 Cor 3, 11). “In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati” (At 4, 12).*

b. Con ciò viene espresso il carattere assolutamente **unico ed irripetibile** della rivelazione compiutasi in Gesù Cristo e nella sua opera, escludendo qualsiasi altro nuovo inizio di rivelazione nel senso di una personale automanifestazione di Dio. L'unica e definitiva rivelazione è custodita e tramandata nella "Tradizione" mediante la quale la comprensione della rivelazione cresce e si sviluppa nel tempo. Ogni futuro è il futuro della rivelazione compiuta in Gesù Cristo. *"Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella chiesa con l'assistenza dello Spirito santo: cresce infatti la comprensione tanto delle cose quanto della parole trasmesse...la Tradizione e la Scrittura dell'uno e dell'altro testamento sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio"* (Dv nn.7-8).

c. A ciò va subito aggiunto che, proprio per il suo carattere storico, la rivelazione cristiana ha bisogno di uno sviluppo di **comprensione e di attuazione**. Infatti la Tradizione non è la custodia di un deposito passato alla maniera di un museo né la contemplazione atemporale della verità rivelata, bensì progressiva appropriazione di ciò che è accaduto in Gesù attraverso il divenire della storia, nelle diverse culture, nel confronto con le religioni e con la comprensione dell'uomo e della natura.

d. Perciò, **Dio parla ancora** attraverso i fatti dell'esistenza di ognuno, attraverso i grandi eventi della storia contemporanea, attraverso le grandi religioni e le grandi figure di uomini e donne del nostro tempo. La storia di Israele e la storia di Gesù contengono la miniatura della nostra vita e della storia dell'umanità. Ci sono molte cose di Dio e di Cristo che noi dobbiamo ancora capire e quindi conoscere e non ci è stato dato di prevedere quali nuovi fatti straordinari avverranno nel corso dei secoli affinché Dio sia tutto in tutti e Cristo si manifesti definitivamente.

e. La storia, tutt'intera dunque fino al suo compimento escatologico, è il luogo di manifestazione del divino e i segni dei tempi ne costituiscono l'emergenza privilegiata. Come individuarli, come leggerli? *"La Sacra Scrittura e la sacra Tradizione costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa e nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (cf At 2,42)... così Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto"* (DV nn.8-10).

2. LA TRASMISSIONE DELLA PAROLA DI DIO NELLA BIBBIA

[Dei Verbum cap.2,4,5].

1. "Si accostò e camminava con loro ..." (Lc 24, 15) ovvero, lo scenario della comunicazione tra Dio e noi

Occorre innanzitutto, di fronte, alla Bibbia domandarsi quali siano le caratteristiche essenziali della comunicazione tra Dio e noi, dato per scontato che **la Bibbia è una comunicazione** - che fonda una alleanza - tra Dio e l'uomo. A tale proposito, ci preme mettere in apertura di queste riflessioni non una frase qualunque, ma l'atteggiamento stesso che Gesù rivela in tutto il Vangelo, quando vuole farsi capire, rendersi presente, annunciarsi: è la frase riportata nell'episodio di Emmaus, "*si accostò e camminava con loro ...*"(Lc 24,15).

Alcune immagini bibliche descrivono lo stile nel quale si svolge la comunicazione tra Dio e l'uomo: fin dall'inizio, Dio "*scese nel giardino a passeggiare alla brezza del giorno*"(Gen 3,18); il Verbo "*venne ad abitare in mezzo a noi*" (Gv 1,14) ; Gesù presenta se stesso come il buon Samaritano che si curva sulle ferite dell'umanità lungo il ciglio delle strade del mondo, nella discesa da Gerusalemme a Gerico. Dio non tiene le distanze, ma si avvicina a noi, al nostro modo di pensare, di parlare, di amare.

Questa è la condizione fondamentale di ogni comunicazione educativa: prima ancora di porsi il problema del linguaggio, delle tecniche o di che altro, è necessario avere la capacità di "avvicinarsi e camminare con la gente", con la semplicità del popolo, con la materialità della gente. **Occorre leggere la Bibbia "con" il popolo, sapendo che lo Spirito parla ancora a tutti.** "*Dio, progettando e preparando con sollecitudine nel suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo, al quale affidare le promesse... La santa madre chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima che i quattro vangeli di cui afferma senza alcune esitazione la storicità trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio durante la sua vita tra gli uomini effettivamente fece ed insegnò per la loro eterna salvezza...*" (DV nn.14.19).

Noi possiamo, dunque, elencare le caratteristiche della comunicazione biblica tra Dio e l'uomo, dalla parte di Dio, pensando che a noi è consegnata questa Parola scritta oggi e dunque dobbiamo assumerne la responsabilità per proporla alla gente come segno concreto della Parola di Dio che si comunica:

*** Dio è sceso:**

cioè, Dio è entrato nella nostra vita, passeggia nei nostri giardini, abita nelle nostre giornate: dunque, il nostro linguaggio, nei contenuti e nelle forme, deve esprimere questa "condiscendenza", come la Parola di Dio nella Bibbia esprime la condiscendenza di Dio che entra nei palazzi dei re o dietro i greggi dei pastori per rivolgere loro la sua chiamata; parla persino nel fresco amore dei due amanti del Cantico; ricordiamo i "tre" uomini che entrano nella tenda di Abramo e si intrattengono con lui presso la quercia di Mamre (Gen 18).

*** Dio è stato efficace:**

cioè, la Sua Comunicazione attraverso la Parola e attraverso l'Incontro cambia il cuore e la vita della gente. Per molto tempo Dio aveva parlato e fatto alleanza con Israele, con fortune alterne...viene il tempo in cui il "*Signore ci darà un cuore nuovo, metterà dentro di noi uno spirito nuovo, toglierà da noi il cuore di pietra e ci darà un cuore di carne*" (Ez 36,26). "*Dio, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo*" (DV n.16).

*** Dio è stato esigente:**

cioè, non ha detto soltanto una "buona parola": Dio ha comunicato all'uomo la necessità di prendere posizione. Ce lo ricorda Gs 24 nel rinnovare l'Alleanza, ce lo ricorda Ne 8-9 al ritorno dall'esilio, ce lo ricordano alcune parabole di Gesù (i due figli; le lampade accese; i talenti trafficati...). La sua

Parola esige sempre una risposta da parte nostra: non risuona nel vuoto del nulla. Interpella, chiama.

“A Dio che si rivela è dovuta l’obbedienza della fede con la quale l’uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà a Dio che rivela” (DV n.4).

*** Infine, Dio ha consolato:**

cioè, la sua Parola solleva l’uomo dalla sua fragilità, gli indica la gioia, è una buona notizia: non sgrida e non alza la voce (come il “*servo di Jahwè*” in Isaia) né spezza una canna incrinata (Is 53). Tutti, anzi, la colgono come buona notizia, anche gli operai dell’ultima ora, anche i feriti lungo le strade di questo mondo, i malati e gli esclusi, persino il ladrone sul punto di morire per una giusta condanna: “*Oggi sarai con me nel Paradiso*” (Lc 23,43). La Parola di Dio non delude le attese di ogni uomo e donna, ma le porta a compimento, allargando i loro orizzonti, rispondendo alle domande, consolando i sofferenti.

2. La stesura dei testi nella Bibbia

- **Le tappe di composizione dei testi anticotestamentari:** la trasmissione e la scrittura dei testi biblici, così come noi li conosciamo oggi non è stato un lavoro improvviso. La maggior parte degli esegeti concorda nel riconoscere l’esistenza di insiemi narrativi e legislativi che risalgono al periodo monarchico (X-VII sec. a.C.). I materiali di questi sistemi narrativi, tuttavia, sono troppo diversi per poter essere considerati come opera di una sola tradizione. Il più antico “*insieme*” sembra essere il codice dell’Alleanza (Es 21-23): ma non sembra possibile che esso sia stato redatto prima del IX-VIII sec. a.C. Si può oggi ipotizzare che la stesura più consistente dei racconti fondativi della storia del popolo d’Israele con i suoi annessi legislativi sia avvenuta **al tempo del re Giosia (622 a.C.)**.

Così, molti esegeti propongono di collocare **l’elaborazione scritta delle tradizioni fondatrici attorno all’esilio (587-538 a.C.)**, quando si è dovuta trovare una risposta ai problemi umani e teologici nati in seguito alla caduta del Tempio di Gerusalemme, all’occupazione del paese da parte di un potere straniero, alla dispersione in mezzo alle nazioni. Con la stesura del Pentateuco, si cerca di ridefinire l’identità della comunità ebraica che rischia di essere risucchiata dalla massa di popoli con cui viene a contatto. La letteratura biblica delle origini (il Pentateuco), più che essere il prodotto di una evoluzione lineare, come affermato dalla teoria delle quattro tradizioni, risulta essere la messa in comune di tendenze teologiche diverse. La redazione finale si afferma attraverso la presenza di due gruppi dominanti in quell’epoca: da una parte **gli scribi** legati all’amministrazione civile e ai proprietarie terrieri di Israele; e dall’altra **i sacerdoti** legati al tempio di Gerusalemme. **La Bibbia, nel suo blocco fondativo, cioè il Pentateuco, appare dunque essere nata a Babilonia, durante l’esilio;** questa stesura ebbe un primo nucleo consistente nella storia deuteronomistica del tempo del re Giosia (639 a.C. e seguenti).

In sintesi, Israele si costruisce come comunità religiosa, fortemente caratterizzata dal Culto e si lega alla sua grandiosa opera letteraria, culturale e teologica testimoniata dall’Antico Testamento: nasce il **Giudaismo** e tutte le tradizioni del passato e le correnti diverse vengono unificate. Ecco la Bibbia, così come la conosciamo noi. D’altra parte gli studi archeologici, ampiamente sviluppatasi nello stato di Israele e anche negli stati confinanti, hanno permesso di capire meglio che cosa in realtà è successo nei secoli raccontati dal Libro.

✧ Dalle tradizioni antiche, dai documenti frammentari, dalle scuole teologiche del passato, si forma il primo blocco definitivo, **cioè il Pentateuco (sec. V), rivisitato e idealizzato alla luce delle esperienze recenti... è la Toràh**, il fondamento del giudaismo.

✧ In particolare, la storia deuteronomistica, pur già messa per iscritto in 1-2 Sam, 1-2 Re, viene doppiata dal **Cronista (sec. IV)** con i libri 1-2 Cronache, Esdra e Neemia, edizione semplificata e epurata della storia della monarchia.

✧ Nel dopo esilio va sviluppandosi anche l’altro filone, rimasto finora in ombra, cioè **la letteratura Sapienziale:** riflessione sulla realtà e interrogativi sulla vita: Giobbe, Proverbi, Cantico, Qoelet, Ben Sirach e la Sapienza, ultimo libro di tutto l’A.T. quanto a data di composizione (50 a.C.).

✧ Anche **il Salterio** riceve la sua forma definitiva in tale periodo, in cui il culto occupa la vita d’Israele.

✧ Israele, viste le dominazioni straniere a cui è sottoposto, si ripiega sempre più su se stesso e trae dalla sua situazione **una lezione per la vita: sorge il genere "Midrash"**, libera utilizzazione della storia per continuare a sperare nella provvidenza: Esther, Giuditta, Tobia, forse Ruth, Giona. L'eco della resistenza verso gli stranieri risuona in Maccabei.
✧ I tempi vanno deteriorandosi, Israele perseguitato pone la propria speranza solo più in Dio: solo da Lui attende l'esito risolutore, si guarda sempre più al futuro. Nasce **il genere letterario apocalittico**, il libro di Daniele. Ormai i tempi sono maturi per il Messia.

- **Le tappe di composizione dei vangeli sinottici:** i vangeli di Matteo, Marco e Luca (scritti presumibilmente fra il 50 e l'80) sono il frutto di un complesso cammino di formazione che può essere così riassunto:
 - ◆ *Il Kérigma (l'annuncio):* per testimoniare la risurrezione di Gesù e per annunciare la salvezza, gli apostoli e i discepoli organizzano la prima predicazione cristiana e ne controllano la diffusione; nascono così i primi nuclei dei racconti della risurrezione.
 - ◆ *La catechesi:* coloro che hanno ricevuto il primo annuncio e che hanno creduto nella predicazione degli apostoli e dei discepoli chiedono ulteriori informazioni su Gesù e sulla sua vita: nasce così una predicazione più ampia e dettagliata che fissa i principali elementi della tradizione su Gesù: la predicazione di Giovanni Battista, il battesimo di Gesù, una giornata a Cafarnaò, le controversie con i farisei, i racconti della passione, la morte e risurrezione di Gesù, i racconti delle apparizioni, ecc.
 - ◆ *Le prime brevi forme letterarie:* i fatti e i detti di Gesù vengono messi per iscritto, soprattutto come strumento per i discepoli inviati ad evangelizzare; nascono così le raccolte di parabole, i brevi discorsi di Gesù, le descrizioni dei suoi miracoli, ecc.
 - ◆ *Le sintesi organiche:* i singoli documenti scritti vengono riuniti in racconti più ampi ed organici secondo le esigenze delle diverse comunità ai quali sono destinati, che sono essenzialmente quelle di sostenere la vita dei cristiani e di evangelizzare i non cristiani; in questa fase si realizza la verifica tra i documenti scritti e la prima tradizione ascoltata direttamente dagli apostoli e dai primi testimoni oculari e la selezione delle informazioni che meritano o non meritano di essere tramandate.
 - ◆ *I vangeli canonici:* gli evangelisti raccolgono in sintesi organiche e secondo propri criteri redazionali, dettati anche dalle comunità alle quali intendono rivolgersi, quanto le varie tradizioni anteriori sia orali sia scritte avevano tramandato; tale stesura organica nasce soprattutto dall'esigenza di conservare integre le tradizioni iniziali dato che stavano progressivamente scomparendo gli apostoli e i testimoni oculari.
 - ◆ *I vangeli apocrifi:* il processo di sviluppo e di stesura delle tradizioni su Gesù non si arresta con la stesura dei vangeli canonici, ma continua con la redazione di nuovi racconti la cui conformità ai fatti ormai non è più controllabile e verificabile. Per questo motivo la Chiesa non li ha inseriti nel canone biblico perché non li ha considerati libri ispirati da Dio.

3. I generi letterari e i diversi linguaggi presenti nella Bibbia.

I generi letterari sono caratteristiche relative ad una lingua e alla sua letteratura che corrispondono alle differenti funzioni che essa deve svolgere. Già esistenti nella tradizione orale, si sono definitivamente fissati nella letteratura scritta. I generi letterari principali che caratterizzano i libri biblici sono:

- La *storia* che racconta fatti umani e avvenimenti più o meno importanti della vita del popolo, non solo per dire come si verificarono, ma anche per spiegare che significato ebbero per il popolo e come ne influenzarono la vita e le scelte.
- La *legge* che comprende raccolte di norme, consuetudini, princìpi, precetti, che nelle varie epoche caratterizzarono la vita del popolo.
- La *profezia* contiene oracoli e interventi di profeti e di loro discepoli che hanno il compito di parlare in nome di Dio, richiamando sia il popolo sia i governanti alla vera fede.

- La *lirica* è il genere poetico che esprime i sentimenti più profondi della fede del popolo attraverso composizioni come poemi, cantici, salmi, inni, ecc.
- La *sapienza* intende trasmettere le riflessioni di saggi sotto forma di detto popolare, sentenza, poema, trattato, ecc., allo scopo di riflettere sui grandi interrogativi umani: la vita, la morte, il male, il dolore, ecc.
- La *lettera* è uno scritto indirizzato ad un individuo o ad una collettività con intenzioni informative, pastorali, catechetiche, morali, ecc.
- L'*apocalittica* è il genere più singolare e originale che racconta visioni, sogni, rivelazioni, interpretazioni di avvenimenti universali e cosmici con un linguaggio simbolico e figurato spesso di non facile interpretazione.

4. Come sono giunti fino a noi i testi biblici.

Gli antichi libri avevano la forma di *rotoli*, costituiti da grandi fogli di cuoio cuciti uno di seguito all'altro e avvolti attorno ad un bastone. Si scriveva anche su fogli di *papiro* ricavati dal fusto della pianta omonima. Successivamente si usò la *pergamena* (pelle di pecora lavorata) e si incominciò a cucire insieme i fogli formando i cosiddetti *codici*. I testi biblici sono giunti a noi attraverso un lungo cammino formato da successive tappe:

- a. I *testimoni autografi*, che sono gli scritti originali degli autori (non possediamo più nessuno di questi testi).
- b. I *testimoni apografi*, che sono le copie dei testi originali in ebraico per l'A.T. e in greco per il N.T.; sono i testi più antichi che possediamo e, soprattutto per il N.T., sono numerosi (circa 6000).
- c. I *testimoni indiretti* che comprendono le *citazioni dei Padri della Chiesa* (così numerose da permettere di ricostruire l'intera Bibbia) e le *versioni*, cioè i testi tradotti in altre lingue; tra le più antiche versioni ricordiamo:
 - la *traduzione dei LXX*, la più antica traduzione greca dell'A.T. redatta in Egitto tra il III e il II sec. a.C.;
 - le *versioni siriane*;
 - la *Volgata*, la più antica versione in latino, opera di San Gerolamo.

Prima dell'avvento della stampa, dunque, i testi sono stati trasmessi attraverso un lungo lavoro di ricopiatura e di rilettura, a volte arbitraria, con piccole modifiche. Già nell'antichità la differenza testuale ha rimandato a noi oggi una pluralità di edizioni testuali diverse, più lunghe o più brevi. Il lavoro degli studiosi, soprattutto negli ultimi anni, ha permesso di ricostruire il testo in modo attendibile e consegnarcelo nelle traduzioni in lingue moderne con la garanzia di riprodurre le edizioni più condivise di ogni libro della Sacra Scrittura. E' il lavoro paziente della *critica testuale*.

Afferma la *Dei Verbum* a proposito della letteratura biblica: “Per ricavare l'intenzione degli *agiografi* si deve tener conto anche dei **generi letterari**. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera: storici o profetici o poetici o con altri generi di espressione” (DV n.12). “Gli *esegeti cattolici* poi e gli altri cultori della sacra teologia, collaborando con zelo, si adoperino affinché sotto la vigilanza del magistero studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine lettere...” (DV n.23).

3. L'ISPIRAZIONE DIVINA: LA BIBBIA COME PAROLA DI DIO.

[*Dei Verbum, cap. 3*]

a. Che cosa intendiamo per ispirazione biblica

Con la DV n. 24 noi diciamo: *"Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio"*. Ed è lo stesso documento che ci indica che cosa sia questa ispirazione: *"Le verità divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute ed espresse, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr Gv 20, 31; 2 Tm 3,16; 2 Pt 1,19-21; 3,15-16), hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte"* (DV, n. 11).

Non si tratta dunque di una ispirazione qualunque, ma di una particolare caratteristica che soltanto la Bibbia ha e che la rende unica nel suo genere: Rivelazione autentica, pubblica e definitiva di Dio. L'intimo legame tra lo Spirito di Dio e la Parola di Dio appare in embrione già in alcuni testi dell'A.T.: Is 34,16; Neemia 9; Zac 7,12.

Il N.T. eredita dall'A.T. questo vincolo tra la Parola di Dio scritta e lo Spirito di Dio e lo applica esplicitamente agli scritti dell'Antica alleanza: At 1, 16; 4, 25; Mc 12, 36. Ma i testi classici sono 2 Pt 1, 16-21 e 2 Tm 3,14-17.

Il N.T. si pronuncia dunque con chiarezza sulla ispirazione divina delle Sacre Scritture, cioè sull'origine divina non solo del contenuto di essa, ma anche dello strumento privilegiato che la conserva e trasmette.

D'altra parte questa ispirazione non va disgiunta dalla multiforme azione dello Spirito di Dio nella storia della salvezza; anzi ancora oggi la Bibbia non può essere compresa, se non sotto l'azione dello Spirito Santo che dunque agì nei fatti, agì in chi rese testimonianza dei fatti, agisce in chi medita i fatti per scorgervi l'azione di Dio.

* ispirazione: *"Le parole di Dio, espresse in lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze umane, si fece simile agli uomini"* (DV n.13)

* L'ispirazione biblica si estende a tutto il processo formativo della Bibbia

* La sacra Scrittura e la Tradizione sono due aspetti della medesima realtà, cioè la Rivelazione di Dio: cf DV nn.8-9.

b. La Bibbia è Parola di Dio per noi oggi

Affermare con la "Dei Verbum" (n.1) che la Bibbia è *Parola di Dio in linguaggio umano* non significa dire che Dio ha dettato pagina per pagina la Bibbia, annullando la volontà e l'intelligenza degli autori umani; né che in essa alcune cose sono Parole di Dio e altre parole dell'uomo come fosse possibile distinguerle. Significa affermare che essa racconta la storia di un popolo, il quale, per ispirazione di Dio, vede la presenza di Dio nelle esperienze di cui è protagonista, interpreta i fatti come segni di Dio, cammina sforzandosi di cercare sempre più la fedeltà a Dio.

Come dire che la Bibbia non ci presenta una verità di fede teorica o una dottrina fatta di ragionamenti in se stessi evidenti, né una ideologia che regoli i nostri destini accorciando il percorso della ricerca, ma ci presenta una Persona che è Dio stesso da incontrare nella storia e nella nostra vita personale. Legge correttamente la Bibbia chi pone ad essa tre domande essenziali: *"Dio, chi sei?"* – *"Dio, dove sei?"* – *"Dio, che cosa vuoi da me?"*.

Non è il libro che materialmente ci interessa, ma colui che attraverso il libro è manifestato: Dio in azione nella storia e Gesù Cristo, rivelazione definitiva di Dio. La Parola di Dio, espressa in

fatti e parole, abita dentro la vita degli uomini e delle donne di cui la Bibbia ci racconta: là è la carne attraverso cui rifulge la sapienza divina. Il Libro è lo strumento che ci mette in contatto con il Dio nascosto e rivelato, vicino e lontano, presente e ancora da venire.

Perciò, quando diciamo che *la Bibbia è Parola di Dio* vogliamo dire che essa ci presenta Dio in azione nella storia umana e nella storia degli individui, in particolare nell'esperienza di Israele che ci svela il segreto, ci porge la chiave per penetrare in questa Parola con passo sicuro. Per cui questa parola diventa Parola di Dio per noi oggi nella misura in cui ci aiuta ad incontrarci con il medesimo Dio dei nostri padri, ancora presente nella nostra vita e ancora in azione nel mondo di oggi. E diventa parola di Dio per me oggi perchè è normativa di come devo cogliere la presenza di Dio nella storia, e riuscire a capire dove c'è e dove non c'è la mano di Dio, il suo appello, la sua proposta di amore e un giorno riconoscerlo quando ci troveremo davanti a Lui al termine del nostro pellegrinaggio terreno.

Diventa parola di Dio perché ogni volta che leggo dei credenti della Bibbia è di me stesso che leggo, è la mia storia personale che leggo, è la mia esperienza di popolo in cammino verso la salvezza. Non avrei mai creduto che la mia vita fosse già scritta, prima di essere vissuta, nella vita di Abramo... poi un giorno quando conobbi Abramo mi resi conto che stavo passando anch'io là dove era passato lui: le medesime crisi, le medesime gioie, le medesime invocazioni di salvezza.

La Bibbia può diventare il "sacramento" che svela e realizza la presenza di Dio nella nostra storia e in quella di tutti i popoli. Per questo il "*Rinnovamento della Catechesi*" al n. 105 afferma: "*Alla Scrittura la chiesa si riconduce per il suo insegnamento, il suo culto e la sua vita; perciò la Scrittura ha sempre il primo posto (...) Ignorare la Scrittura sarebbe ignorare Cristo*".

c. Parola di Dio e canone delle Scritture

La parola *canone* significa *regola*: un libro della Bibbia si dice *canonico* se è riconosciuto dalla Chiesa come regola della fede. Per la Chiesa cattolica tutti i 73 libri sono canonici, ma alcuni di essi sono stati inseriti in un secondo tempo e per questo motivo sono detti *deuterocanonici*. Questi sono 7 per l'A.T. (Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide, Baruc, 1-2 Maccabei e parti di Ester e Daniele) e 7 per il N.T. (le lettere agli Ebrei, di Giacomo, la 2^a di Pietro, la 2^a e la 3^a di Giovanni, di Giuda e l'Apocalisse).

Vi sono alcuni libri che sono stati esclusi dal canone sia dell'A.T. sia del N.T. perché non ne era certa l'autenticità. Essi vengono chiamati *apocrifi* (che significa "nascosti").

d. Leggere la Parola di Dio oggi

Nel 2008 è uscita una nuova traduzione aggiornata di tutta la Bibbia voluta dalla Conferenza episcopale italiana, che sarà quella proclamata nelle assemblee liturgiche con i nuovi lezionari: è importante perciò che comprando la Bibbia ci assicuriamo che il testo sia quello rivisto dalla CEI e ascoltato nella Liturgia. Nella nostra diocesi è stata consegnata dal card. Arcivescovo il nuovo testo della CEI in edizione speciale, edita dalle Paoline. Occorre che la nostra Bibbia abbia un minimo di introduzione ai singoli libri e alcune note essenziali: oltre al testo consegnato nella diocesi, possiamo servirci della **Bibbia di Gerusalemme (EDB)** opp. della **Bibbia TOB (Elledici)**. In certi casi e con un pubblico non ancora abituato a leggere la Bibbia, possiamo usare il testo **interconfessionale in lingua corrente**, pubblicato dalla Elledici-ABU (è un testo condiviso da cattolici, protestanti, ortodossi).

Alcuni documenti ecclesiali sono importanti per accostare il testo biblico con lo spirito giusto per un credente. Ne segnaliamo tre:

1. **Dei Verbum**, costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla divina rivelazione, Roma 1964, che queste tre schede ci aiutano ad approfondire.
2. **L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa**, documento della Pontificia Commissione Biblica, Roma 1993.

3. **La Bibbia nella vita della Chiesa**, nota pastorale della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, Roma 1995.

Ci sono in Italia **due riviste** a cui vale la pena abbonarsi per chi desidera essere continuamente aggiornato sulla Bibbia:

1. **Parole di vita**, edita dal Messaggero di s. Antonio (Padova) che ormai da anni propone i suoi 6 fascicoli bimestrali su un libro biblico, un anno un libro del Nuovo Testamento, un anno su un libro dell'Antico Testamento. Ogni fascicolo contiene studi sui brani più significativi, schede per i gruppi, indicazioni bibliografiche per l'approfondimento.
2. **Il mondo della Bibbia**, pubblicata dalla Elledici, con carattere storico-letterario, unendo la passione archeologica, allo studio dei luoghi e dei personaggi della Bibbia, insieme a proposte di attualità.

Infine, è necessario un minimo di strumentazione per cogliere le dimensioni fondamentali della Bibbia: storica, letteraria, credente. Esistono piccoli sussidi di introduzione, tra cui segnaliamo:

1. ***La Bibbia, il libro della catechesi e della vita cristiana*** (B.Barberis-A.Fontana), editrice Elledici, Torino 2008: sei schede brevi per un percorso di introduzione alla Bibbia. Si possono usare nelle parrocchie e nelle Unità Pastorali (sussidio sperimentato negli anni dal "Settore Apostolato Biblico" dell'Ufficio catechistico).
2. ***Incontro alla Bibbia***: breve introduzione alla Sacra Scrittura per il cammino catechistico con gli adulti, curato dall'Ufficio catechistico nazionale. Libreria editrice Vaticana, Roma 1996.